



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi
sul pensiero di Bruno
moroncini

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini / Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.
Sul pensiero di Bruno Moroncini
Giugno 2024

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Giugno 2024

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.

Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini

Fabrizio Palombi.....p. 9

Focus

Introduzione al focus.

Le leggi del corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 19

“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 24

Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia

Bruno Moroncini.....p. 57

Quel che suggerisce l'anoressia

Alex Pagliardini.....p. 69

La legge dell'anoressia

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

Tra filosofia e psicoanalisi

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione.</i>	
<i>Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 209

Introduzione al focus.

Le leggi del corpo anoressico

Tommaso Gazzolo

Che cos'è un corpo anoressico? È forse, necessariamente, un corpo malato, un corpo sofferente? Non ci azzarderemmo mai a pretendere di fornire una risposta univoca, in un senso o nell'altro. Ma queste domande ci servono, perché ci consentono di introdurre il problema da cui questo *focus* ha preso le mosse. È stato soltanto a partire dalla seconda metà del XIX secolo che l'anoressia, come *anorexia nervosa*, è stata progressivamente riconcettualizzata come sindrome, psicopatologia - e ciò sino alla sua classificazione attuale, in psichiatria, quale «disturbo della nutrizione e dell'alimentazione». Il significato del corpo anoressico è dunque passato da qualcosa che rinviava, fondamentalmente, ad un'esperienza religiosa (la "santa anoressia", *anorexia mirabilis* medievale), al senso di un corpo "malato", disturbato. La nostra intenzione, tuttavia, non è stata quella né di indagare la genealogia di questo passaggio, né di mettere in discussione, in sé stessa, la medicalizzazione dell'anoressia. Ci siamo, invece, domandati se - contemporaneamente alla ridefinizione dell'anoressia quale entità clinica, *sindrome* - non fosse possibile rintracciare, nella riflessione teorica, uno o più tentativi "eretici" di pensarla in altro modo, inventando, per questo concetto, nuove possibilità. Davvero l'anoressia è soltanto una sindrome? Davvero essa non

è altro che una malattia, una malattia dell'alimentazione, e nient'altro?

Nella figura dell'anoressia, non si può forse vedere, anzitutto, inscritta una domanda su come servirci del nostro corpo? Domanda spinta, certamente, fino al suo limite estremo, fino all'idea di servirci del corpo per poterlo rifiutare. Ma per capire davvero il significato di un concetto, non occorre forse spingerlo proprio sino alle sue "estremità"?

Quello che questo *focus* propone, pertanto, non è certo un elogio dell'anoressia. È, diversamente, il tentativo di capire che tipo di etica, che tipo di pratiche, che tipo di rapporto con la legge - nelle sue diverse accezioni - il rifiuto anoressico possa rendere possibile. I contributi che presentiamo riflettono esattamente su questo, a partire da prospettive diverse - la psicoanalisi lacaniana, la filosofia, il diritto, l'etica - ma accomunate dallo sforzo di vedere ciò che, nel corpo anoressico, eccede la malattia, ciò che resiste ad ogni interpretazione medica, in quanto mette in questione altri problemi, altre questioni.

La scelta di parlare di "leggi" del corpo anoressico va letta in questa prospettiva. Il genitivo va inteso nella sua *doppiezza* (soggettivo e oggettivo), dal momento che si tratterà di capire quali leggi, quale legge il corpo anoressico rifiuta e, al contempo, attraverso quali leggi, quali norme, quali regole - solitamente molto ferree - esso si fabbrica, si produce, diviene il corpo che è. Non c'è rifiuto, non c'è astensione, qui, senza un contemporaneo atletismo.

Da questo punto di vista, l'anoressia funziona anche come campo concettuale essenziale per poter interrogare il rapporto tra la Legge ed il cibo - rapporto che, non occorrerebbe neppure ricordarlo, costituisce e marca la tradizione occidentale sin dal

racconto biblico. Entro tale tradizione, infatti, la questione di che cosa e come mangiare ha segnato le pratiche di soggettivazione stessa dell'individuo. Basti pensare – seguendo qui Foucault – a come la “dietetica” abbia, nel pensiero greco-romano, costituito una disciplina non semplicemente “alimentare”, ma legata al modo di costituire se stessi come soggetti padroni di sé, in grado di governarsi. Le pratiche alimentari restano, ancora oggi, essenzialmente pratiche di soggettivazione, modi attraverso cui l'individuo si relaziona con se stesso attraverso il rapporto che intrattiene con propria alimentazione. Veganesimo, vegetarianesimo – per non citare le tradizioni religiose – sono esempi fin troppo ovvi di tutto ciò, di come la “dieta” sia, ancora oggi, uno degli aspetti fondamentali della “cura di sé”, del modo cioè in cui, attraverso l'uso dei corpi, per riprendere Agamben, noi diveniamo i soggetti che siamo. Sono tutti aspetti, questi, che oggi sono stati ripresi e riattualizzati all'interno delle indagini, molto diverse tra loro, di “filosofia del cibo” (dall'epistemologia del cibo, alle riflessioni sul gusto, sino alla “gastrosofia”).

Qui però si pone il nostro problema. Perché se quello del cibo è oggi considerato un problema filosofico ed etico di indubbia attualità ed interesse, lo stesso non può dirsi per il rifiuto del cibo: la filosofia, in altri termini, sarebbe legittimata ad occuparsi del soggetto che mangia e di come mangia, mentre, rispetto al soggetto che non mangia, che rifiuta il cibo, che punta a fare del suo corpo uno scheletro, non avrebbe in sostanza nulla da dire (la parola è ai medici, psichiatri, nutrizionisti, etc.). Rispetto a tale impostazione, crediamo invece che l'anoressia costituisca anch'essa una pratica in cui, ad essere in questione, è il costituirsi del soggetto, nella sua relazione con la legge, con le regole, gli standard di condotta, le norme attraverso cui noi facciamo esperienza del nostro modo di mangiare e di non mangiare. È

chiaro – lo precisiamo ancora – che non si tratta di sostenere che l'anoressia sia una posizione filosofica, o che l'anoressica, non mangiando, faccia filosofia. Si tratta, piuttosto, di cambiare terreno di gioco: di capire come il concetto di anoressia (e non le persone anoressiche!) possa funzionare come concetto filosofico, come cioè concetto in grado di aiutarci a pensare la relazione che esiste tra il cibo e la legge.

Sono queste le domande che avevamo chiesto a Bruno Moroncini di interrogare, quando intervenne nel ciclo di incontri dedicati al tema con la sua relazione introduttiva. Di essa, si possono – purtroppo – leggere oggi soltanto le prime battute che, qui di seguito, pubblichiamo, ultima testimonianza del suo lavoro, prima che esso fosse improvvisamente interrotto dalla morte.